



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)



IL 29 MAGGIO

Qual avvi Italiano, sincero amator della patria, di cui il cuore nell'or decorso 29 Maggio non abbia palpitato di supremo affetto alla anniversaria memoria dei Martiri Gloriosi di Curtatone e Montanara, e che col rimpianto di aver perduto per tempissimo tanti figli d'Italia, spenti nel fiore della vita e nel momento delle più soavi speranze, non abbia pregato alle anime loro pace e beatitudine eterna? Veruno al certo.

Dal ricco palagio fino all'umile abituro, nessuno ha dimenticato come un pugno di giovinetti, dei quali la maggior parte appena triluistri, acceso dal santo amor di patria rinnovasse a Curtatone e Montanara il fatto glorioso delle Termopoli.

Imperciochè questi stessi giovinetti, lasciati i genitori, gli amici, le fidanzate donzelle, e tuttochè eravi per loro di attraente e di dilettevole nella primavera di loro esistenza, vollero sui campi Lombardi, sprovvisti di armi e di quanto era necessario a sostenere le fatiche e i disagi della guerra: e ciò non pertanto, col loro valore e con la loro abnegazione, tennero fronte lunga pezza all'oste nemica, assai di loro maggiore pel numero, e di loro assai meglio provvista di bellici strumenti.

E questi prodi dei prodi cosiffattamente pugarono con valore che li stessi nemici rimasero compresi da meraviglia, e ad un tempo da ammirazione, per il contegno di una gioventù che dopo tre secoli d'ignavia, di torpore e di mollezza, e le abitudini di una vita agiatissima aveva saputo così nobilmente risvegliarsi al grido del patrio riscatto, e mostrarsi all'altezza dei più provetti soldati.

E se i tradimenti di principi che non avevano d'italiano se non che il nome, e la tristizie dei tempi non

avessero a manifesta rovina precipitato i fati d'Italia, stremandò inutilmente le file dei giovani combattenti, e rendendo impossibile fra noi quella concordia, che esser doveva allora come oggi il mezzo principale a conseguire il fine della nostra indipendenza, questi giovinetti, di cui molti fecero sul campo di battaglia olocausto di se alla patria, avrebbero fino da quel tempo assicurato il trionfo dei nostri voti, ed avrebbero spezzato le catene della nostra servitù secolare.

Ma così non fu; però al cielo dovettero giungere gradite quelle vittime cruenta, perocchè dopo dieci anni di umiliazioni: e di proscrizioni, ci fe grazia di veder sventolare nuovamente il tricolore vessillo, e questa volta per non più cadere.

Oh! 29 Maggio, giorno di gloriosa e indelebile memoria, fino a che le azioni magnanime e virtuose siano tenute in pregio fra gli uomini! La moderna stirpe latina mostrò in quel dì di non aver degenerato dall'antica, e rispose nobilmente ai perpetui detrattori nostri, che le rinfacciavano

pochezza d'animo, e mancanza di virili propositi.

A voi pertanto anime elette, che dalle celesti regioni contemplate con gioja la seconda riscossa dei vostri fratelli, a voi che senza timore, incontraste la morte per il decoro e per l'onore di questa patria comune, io rivolgo mestissime parole di amore, e di ammirazione. Ed a voi in specie Ermanno, e Clearco, amici dilette, che periste pugnando valorosamente io mando un affettuoso saluto, siccome arra che la vostra memoria mai si cancellerà dal mio cuore.

E chi mi tratterrà in questa occasione dal versare una lacrima sulla tomba dell'altro amico Francesco Del Corona, spento dall'ira tedesca nel decorso anno, allorchè volontario Ei militava sotto le insegne di Garibaldi! Povero Cecco! quale amaro cordoglio lasciò nell'animo mio e degli altri tuoi amici la infausta notizia della tua morte!! Tu che amavi tanto la patria, se non hai potuto vederne cambiati i destini!

Ma se il vivissimo rammarico per così luttuose e ad un tempo gloriose ricordanze può in qualche modo essere mitigato, ciò avviene pensando che se questi nostri fratelli perirono per la patria, e col loro sangue cementarono il di lei affrancamento, che niuna forza potrà omai distruggere, si eressero nello stesso tempo un monumento di amore e di riconoscenza nei nostri cuori, ed in quelli dei nostri figli, che nè volger di tempo e di fati varrà a cancellare, e che è la miglior corona, colla quale si possano rimeritare le loro virtù ed il loro nobilissimo sacrificio.

PIAGNISTEO

ARLECCHINO

AI SUOI LETTORI

Vorrebbero certe buone voglie che anch'io *Arlecchino* impenitente entrassi nella cricca dei piccoli e grandi incensatori e se, ogni tanto, mi scappa qualche parola che non sia

nel dizionario di moda i miei confratelli da veri fratelli alla milleottocentosessanta mi gridano addosso, *crucifige, crucifige*, dagli, picchia che gli è o austriacante, o clericale, o repubblicano, in ogni modo *codino* di certo. Per fortuna chi ha un po' di buon senso un dà retta a costoro, però, lettori miei dilette, fra noi è meglio spiegarsi.

In primis; io liberale *Vecchio*, ma vecchio davvero non sono stato agli esercizi nel palazzo della Signoria, non ho avuto agio di profittare dei Sermoni di *Don-Compagni* e intingendo nella pila della R Depositeria potermi convertire. Dei Centocinquantamillioni spesi, non mi è toccato neppure un paolo! . . . bisogna esser vecchi, ma vecchi davvero!

Poscia; io non credevo che dopo il 27 d'aprile la via migliore per arrivare alla libertà fosse quella del più insolente dispotismo. Se n'era avuto per dieci anni, senza contare quelli di prima, e mi pareva bastassero.

Terzo; sebbene io *Arlecchino* sia un liberale *vecchio*, ma *vecchio davvero* non posso vantarmi di essere una *Fenice* del 48; di aver per il bene della patria sostenuto il ministero Capponi; preso parte alla spedizione di Pisa — benchè se avessi avuto così poco giudizio me la sarei presto svignata — non posso vantarmi di aver difeso il ministero Montanelli, di essere stato un ff. di segretario del Triumviro Guerrazzi; d'aver dato l'intonazione ai ragazzi della famosa canzone

Viva Guerrazzi

Viva Montanelli

I giorni più belli ec.

d'esser rimasto, (caduto Guerrazzi) nell'anticamera della Commissione Governativa finchè un bidello della commissione medesima non mi prese per un braccio e coll'ajuto d'un piede applicato ove sapete non mi mise alla porta; d'essermi intascato la provvisione, assegnatami dal Guerrazzi, per sette o otto mesi alla barba degli ausiliari croati, (sempre per il bene della patria) quando quegli zucconi strascicavano le sciabole nella nostra Atene d'Italia per dispetto di noi li-

berali — ausiliari gli chiamò quella birba del Costituzionale.

Ciò premesso; andiamo avanti:

Mi dicono quelle buone voglie che i liberali *vecchi* si dividono su due grandi categorie: una di queste categorie ha per bandiera di accomodarsi a tutto — sotto le quali militano come abbiamo veduto le suddette buone voglie a patto di liberar l'Italia, di francarla dallo straniero di farla una e indipendente.

Benone! dico io: ma vi par d'aver liberato, d'aver affrancato l'Italia? O Venezia? Quando vidi in un certo stivale che doveva rappresentare l'Italia, che Venezia un c'era; no, gridai io, quell'Italia un fa per me . . . ora mi avveggo che l'era l'Italia ad uso dei signori accomoda-a-tutto. In quanto all'una con l'aiuto di Dio e delle nostre braccia se sapremo farcela l'avremo; se no, no!

I liberali di questo modello^(?) (aggiungono le buone voglie) son tutta gente di poco spirito — dal *modello* parrebbe che avesser ragione — gira e rigira e non son altro che schiavi del bene universale e martiri degli scrupoli della loro coscienza.

E chi ha mai negato, dico io, che certuni intendiamoci bene, non sieno altro che schiavi? Forse, bene universale nel loro dialetto vorrà di dire di 16. — La coscienza chi la vede? Guardateli in viso (son le buone voglie che parlano) hanno patito carceri, esilii, sequestri, vessazioni e mallanni d'ogni risma per il trionfo dell'idea repubblicana ebbene fate dimani veder loro un po' d'Italia vicina ad esser liberata da un Re, ed eccoli a gridarne a piena gola viva Vittorio Emanuele! Viva il primo soldato dell'indipendenza italiana!

A chi alluderanno dico io le nostre buone voglie con questa bella tirata? A certi tali che io conosco, perchè gli ho guardati in viso, hanno ceffi bianchi e rossi come viole e non si direbbe che abbiano molto sofferto; a certi altri che conosco anche loro neppure, giacchè non dovrebbe far tanta specie se gente così discreta che, in un tempo in cui le idee se le fanno pagare assai care,

VERO METODO PER DIGERIRE



— Chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due.

si contentano di una meschinissima cattedra, non siamo poi tanto difficili sulla dose d'Italia che si fa loro vedere; a quei prodi che son con Garibaldi nemmeno, poichè essi non si mostrano completamente soddisfatti della po'd'Italia in questione; che vogliono alludere a loro stesse mi son domandato? Ne' anche per sogno conciossiacosachè in galera non si sa che ci sieno state... almeno per ora. Alluderanno a chi alluderanno, proseguiamo.

Bella stoffa di repubblicani eh? Esclamano le nostre buone voglie, e a contrapposto di questi liberali di bambagia mettono nei liberali di ferro fuso vecchi e vecchi davvero che a sentir loro siamo il fior della canaglia.

Noi fedeli al nostro principio che è quello di andare avanti e lasciar loro indietro, (che porcheria?) e di prendere le redini in mano (se i cavalli da guidare siete voi, avete gli orecchi troppo lunghi) non ci lasciamo intenerire dalle logore parole di indipendenza, e di nazionalità (abbiamo ai grandi balli fatto sempre il vis-a-vis con Radetshy) agitatori matricolati e armeggioni nel bene e nel male... insomma siamo repubblicannacci della peggiore specie che si vuol far la repubblica, o con la federazione o col lorenismo, non importa, e se un Urban qualunque si contenta che si faccia una repubblichina anche grande come un torlo d'uovo, non solo siam pronti a riconoscere in perpetuo i suoi diritti sulla Venezia, ma se volesse fare un'altra passeggiata a Zurigo siam capaci di prommettergli di dargli una spinta a tempo e luogo, per riprendersi la Lombardia. Mi resterebbe a dire che cosa sono secondo le nostre buone voglie più o meno onorevoli, gli uomini nuovi, e a spiegarmi con i miei lettori.

Ma un capo scarico d'un mio amico repubblicano e codino anche lui che non vede l'ora di mandare a gambe all'aria le suddette buone voglie è venuto da me e non c'è verso di levarmelo d'attorno. Ho un bel dirgli che se ne vada, che non ho

fiuto l'articolo, che lo stampatore lo aspetta; preso da una rettrudescenza di buono e di cattivo umore m'intubona le orecchie con quei versi del Giusti imbrogliandoli un poco

Viva Arlecchini

E Burattini

Viva i quattrini

Viva le maschere

D'ogni paese

Viva Brighella che ci fa le spese.

Ed io son forzato di chiedere scusa non agli uomini nuovi ma ai lettori benevoli e di rimettere il resto ad altra occasione.

DIALOGO TRA DUE IMPIEGATI

INTERLOCUTORI

Bue e Somaro

BUE. Ma insomma dopo l'ANNESSIONE non si sta più tranquilli

SOMARO. Non abbiamo un momento di bene.

B. Tutti voglion fare i padroni.

S. Tutti voglion comandare.

B. Torino minaccia la granata.

S. Firenze la Scopa.

B. Ma poi: non ne faranno nulla. Ricordatevi della indulgenza classica di Bettino Ricasoli.

S. Sicuro eh: lui non l'avea coi codini.

B. O con chi l'avea?

S. Coi liberali del 48. E però a questi: pane acqua e bastone; ai codini onori e salamelecchi.

B. L'avrà fatto per tirarli.

S. Come ha tirato i preti alla festa dello Statuto.

B. Ma noi alla fine siamo impiegati di Leopardo e si vuole star qui sotto il Cupolone.

S. Se ci lasciano stare.

B. Perché no: che credete che quelli che mandan di lassù ne sappian più di noi?

S. Adora e riscuoti.

B. Questo è il Credo dell'Impiegato: ma adora e parti non va bene.

S. Non abbiate paura, non ci fanno nulla. Cane non mangia Cane.

B. E Coda non strappa coda.

TROMBONE

OMNIBUS

Molti ritengono che sia imminente l'epoca di dover *ponzare*. Se ciò si verifica non sarà male, essendo per

causa della stagione non ancor libero affatto il respiro, e l'aria soverchiamente repressa nei tubi intestinali potrebbe dar luogo a coliche dissenterie ec

Un tal nostro amico trasferitosi in questi giorni alle Cascine per suo diporto, inoltrò in uno dei viali deserti di quel pubblico passeggio, ed ebbe agio di osservare, distesi nel mezzo di un piccolo prato, quattro o cinque birbaccioni meritevoli senz'altro della forca. Uno di questi appena vedutolo se gli appressò pregandolo vivamente di cambiargli un pezzo da cinque paoli in moneta spicciola.

L'amico nostro non diffidando punto di costui nè dei suoi egregi compagni si prestò al di lui desiderio, ed a vevagli appunto posto in mano tanto danaro spicciolo pel valore di cinque paoli, quando fra i bricconi rimasti stesi in terra cominciò un alterco, che in breve parve divenir vivissimo.

Il loro compagno che aveva ricevuto il denaro, ma che non aveva ancora consegnato al nostro amico il pezzo da cinque paoli, lo pregò di lasciarlo allontanare un momento per veder di che cosa trattavasi, aggiungendo che tornava subito.

Ma non appena fu in mezzo dei corrossanti suoi commilitoni, che parve la zuffa divenir generale, ed egli figurando di prendervi parte e di rimaner percosso si diè alla fuga, inseguito dai compagni, lasciando il nostro amico pressochè nella posizione della moglie di Lot, quando curiosità la spinse a guardare l'incendio di Sodoma e Gomorra.

Narrando questo fatto ripetiamo per questi signori ciò che dicemmo non è molto nel giornale. Legnate, o nerbate, applicate senza misericordia sul deretano — useremo questa frase perchè non si scandalizzi il castissimo messer Ciuffola moralista, a cui stiamo preparando un piccolo articolo — ed aggiungiamo, per il caso di recidivo, una buona matassa di canapa stagionata per far loro una fasciatura al collo.

FRITTATA